

Un passo indietro con le decisioni del Comitato per il credito

Pandolfi trucca le nomine alle Casse

Le «terne» su cui scegliere presidenti e vicepresidenti diventano «rose» - Colpo di mano per manovrare legalmente l'impiego e la remunerazione del risparmio popolare per interessi faziosi

ROMA — Con l'espeditivo di trasformare le «terne» di nomi su cui scegliere presidenti e vicepresidenti delle Casse di risparmio in «rose», il ministro del Tesoro F. M. Pandolfi ed i suoi colleghi del comitato interministeriale hanno fatto saltare ancora una volta i binari della procedura. Ad avere la certezza di un esito truffaldino è persino un deputato della DC, l'on. Usellini, che ha dichiarato all'Agenzia Itala di trovare «sorprendente che il punto più qualificante sul metodo di scelta nelle nomine sia stato modificato dal Comitato per il credito con il consenso del ministro Pandolfi».

All'ingenuità dell'on. Usellini, il quale ostenta una scarsa conoscenza della DC, fa eco una interrogazione dei deputati socialisti Cicchitto, Borgoglio e Spini «che si rivolgono al ministro del Tesoro «per conoscere, prima della riunione del Comitato interministeriale fissata per il 23 maggio, quali criteri di professionalità e di rappresentanza intenda seguire il governo nella nomina dei presidenti delle Casse di risparmio visto che le proposte d'ufficio della Banca d'Italia risulterebbero in fase di revisione e ampliamento, in base a meccanismi rispetto ai quali non esiste alcun elemento di certezza e di chiarezza ma che piuttosto sembrano rispondere a logiche di opportunità e di parte».

Insomma, il comitato dei ministri, il quale di solito adotta formali delibere, avrebbe trasferito la lotterizzazione (unita ad un pizzico di discrezionalità di corrente), dalla pratica empirica ad una procedura amministrativa. Se il CICR ha adottato una tale delibera — alla stampa è giunto solo un comunicato, commentato da dichiarazioni di Pandolfi — la gravità del fatto oltrepassa il pur importantissimo nodo delle nomine nelle Casse. Si tratta, infatti, di enti pubblici locali, con delicate funzioni di intermediazione finanziaria esercitate nell'interesse di milioni di depositanti, funzioni regolate da una legislazione che pretende — anche se superata nella sua strumentazione — di salvaguardare il denaro dei cittadini da appropriazioni indebitate ispirate da interessi di parte.

Insomma, il deputato che le Casse di risparmio amministrano non è «cosa loro» né dei democristiani né di loro eventuali alleati politici. Le stesse categorie di risparmiatori medi, ed i piccoli operatori in particolare, sono gravemente danneggiati da queste appropriazioni «leggali», attraverso il gioco dei tassi d'interesse attraverso cui si sta pensando di finanziare, ad esempio, i 450 miliardi di perdite immediate dell'Italcasse. Perdite che sono destinate ad aumentare perdendo il disinteresse degli amministratori de dell'istituto per-

sino per la sorte del patrimonio Caltagirone su cui hanno impegnato il denaro dei depositanti.

Oggi si riunisce a Roma l'assemblea delle Casse di risparmio per decidere di portare nuovi capitali all'Italcasse. Il comunicato del Tesoro invita la Banca d'Italia ad autorizzare questi appalti, al tempo stesso, riconosce che lo statuto deve essere modificato e il tipo di operazioni che l'istituto può fare deve essere meglio definito. Il governo si guarda bene però dal chiarire quali esattamente debbano essere le modifiche. L'Italcasse, creato da enti pubblici, deve essere o no un ente pubblico, quindi caratterizzato da un comportamento responsabile? Quali debbono essere, esattamente, i poteri degli amministratori e in qual modo debbono rispondere alle Casse socie? Mancano le risposte e non a caso. Ad un certo punto il Tesoro parla di operazioni che all'Italcasse potrebbero essere consentite a discrezione del potere politico. Il Tesoro sembra riservarsi la possibilità di usare questo strumento per dirottare il risparmio raccolto dalle Casse per scopi particolari. Esattamente quello che è avvenuto in passato, ciò che sta alla base di molti degli esiti scandalosi oggi sotto accusa. La questione delle nomine per la sinistra non è questione di poltrona ma di un mutamento di metodi.

ROMA — La commissione bicamerale per la ristrutturazione e la riconversione industriale ha espresso ieri parere favorevole sulle nomine di Alberto Grandi e Leonardo Di Donna rispettivamente alla presidenza e vicepresidenza della Liquiria, contraria con quella dell'Eni. E' inoltre commissario del gruppo Monti che ha con l'Eni una complessa e delicata trattativa. Il governo con la scelta del nuovo vertice — hanno ribadito i senatori comunisti — ha confermato di non volere negli enti pubblici degli autonomi interlocutori.

I compagni Margheri e Maciotta e il socialista Bassanini hanno rivolto ieri una interrogazione al ministro De Michelis per sapere della sorte dei giornali posseduti dal gruppo Monti e come si porranno, dopo il nuovo inquadramento all'Eni, i problemi della trattativa fra l'ente di Stato e il gruppo Monti.

Problema sulle tangenti. Grandi è presidente della Bastogi, la cui posizione nell'ambito del consorzio per la Liquiria, contrasta con quella dell'Eni. E' inoltre commissario del gruppo Monti che ha con l'Eni una complessa e delicata trattativa. Il governo con la scelta del nuovo vertice — hanno ribadito i senatori comunisti — ha confermato di non volere negli enti pubblici degli autonomi interlocutori.

I compagni Margheri e Maciotta e il socialista Bassanini hanno rivolto ieri una interrogazione al ministro De Michelis per sapere della sorte dei giornali posseduti dal gruppo Monti e come si porranno, dopo il nuovo inquadramento all'Eni, i problemi della trattativa fra l'ente di Stato e il gruppo Monti.

I contadini non devono far debiti per pagare arretrati alla rendita

Una norma assurda distoglie il credito dagli investimenti per farne una pura perdita per l'imprenditore - Continuerà la battaglia per le modifiche

ROMA — «Si è conclusa soltanto la prima tappa di una battaglia che ora deve continuare alla Camera»: è questo il primo commento del compagno senatore Gaetano Di Marino sull'approssimazione avvenuta la scorsa notte nell'aula di Palazzo Madama della legge che converte i patti agrari in fitto e fissa i nuovi canoni. «Ora prosegue Di Marino, «deve riprendere e crescere con forza la pressione nel Paese perché a Montecitorio vengano apportati al disegno di legge quei miglioramenti proposti dal PCI e dalla sinistra indipendente e che al Senato non sono passati. Dev'essere crescente nel Paese un movimento in grado di sventare i rischi di un insabbiamento della legge alla Camera».

La battaglia intransigente condotta dai comunisti in Senato ha lasciato, comunque, alcuni segni tanto che governo e maggioranza hanno tentato in extremis di attenuare la gravità degli effetti di alcune norme modificate e di rigido oltranzismo che

aveva caratterizzato le prime sedute sui patti agrari. Ma le modifiche sono soltanto marginali e non mutano l'impianto negativo di questa legge gravemente peggiorata in commissione agricoltura da una maggioranza di centro destra (e in aula approvata col voto del gruppo so-

cialista).

Il caso certamente più evidente riguarda le forte somme che i contadini devono pagare come arretrati dei fitti dal '70 in poi. Dopo aver respinto tutte le proposte comuni per ridurre gli effetti negativi di questa norma (e di quella che impone canoni di fitto davvero esorbitanti) sulle economie delle famiglie contadine e sull'agricoltura più in generale, maggioranza e governo nell'ultima fase del dibattito parlamentare hanno proposto un rimedio che farà indebitare i coltivatori con le banche per ottenere i mutui del credito agrario. Resta il fatto che centinaia di miliardi di lire si sposteranno, comunque, dagli investimenti pro-

duttivi alla grande proprietà fonciaria. Inoltre, la legge distorda la funzione del credito di miglioramento agrario i cui fondi sono già insufficienti. Il governo, d'altra canto, non ha saputo nemmeno quantificare l'importo pubblico ai mutui e non ha saputo indicare — nonostante la sollecitazione del presidente del Senato — la copertura finanziaria dell'emendamento.

Ma le norme particolarmente gravi non si limitano agli esborси di ingenti somme che si trasferiscono alla proprietà terriera, ma riguardano anche la possibilità stessa di convertire i patti agrari in fitto e le garanzie per i contadini di non essere espulsi dalla terra.

Ecco esempi concreti.

La legge ha introdotto la figura dell'imprenditore a titolo principale con una definizione così vaghe e incerta di questo proprietario terriero che darà la stura a infinite manovre per limitare le possibilità di conversione in affitto e aprirà la strada a innumerose controversie

G. F. Mennella

giudiziarie nelle quali il contadino figurerà sempre come la parte più debole (e soggetta a ricatti e imposizioni).

Un'altra norma — e ci limitiamo soltanto alle questioni di particolare rilevanza — convolida tutti i tipi di accordi tra le parti anche se in contrasto con la legge approvata, approvata dal Senato. In un solo articolo, in pratica, è configurata una sorta di cancellazione del provvedimento stesso.

La gravità inaudita sta nel fatto che la legge prevede l'abolizione definitiva — anche se graduata nel tempo — del diritto di pratica dei patti agrari per cui il contadino alla fine della proroga sarà costretto ad accettare qualsiasi accordo che il proprietario gli sottoporrà.

Il rifiuto potrà significare l'espulsione dal fondo. E allora dove va a finire la Costituzionalità italiana che vincola ai fini dell'utilità sociale il possesso della proprietà?

G. F. Mennella

In un corollario l'*«Avanti!»* di ieri cerca di rispondere al mio articolo sull'*«Unità»* di mercoledì sui patti agrari, accusandomi di essere antinominato di scorrettezza, rascosita, irresponsabilità. Non replicherò con lo stesso tono. Ci riferisco ancora una volta ai fatti.

In commissione Agricoltura, dove in sede referente non si vota, ma si esprime solo un giudizio, noi abbiamo espresso una serie di severe critiche per i peggioramenti introdotti ed insieme l'auspicio che col dibattito in aula fosse possibile arrivare ad un testo che avrebbe potuto avere il nostro voto o nella peggiore delle ipotesi la nostra astensione.

Anche il Psi si era riservato di emendare nei punti essenziali il testo della commissione. La nuova maggioranza ha invece difeso ad oltranza quel testo e lo ha imposto, tranne lievi modifiche tutte proposte all'ultimo momento.

Il corrispondente del *«Corriere della Sera»* ha riconosciuto che le imposte sulla «seconda» casa colpiscono ingiustamente l'emigrato. Anche le norme del cosiddetto «abusivismo» — due norme di particolare consistenza — che riguardano i diritti di lavoratore italiano all'estero che ha investito i risparmi nella costruzione di una abitazione quale primo motivo per il suo rientro. Questo questione è oggetto di discussione negli incontri con gli emigrati i quali vogliono avere sia una delle proposte del Psi avanzate in Parlamento e gli atti concreti venuti a questo proposito dagli amministratori comunali nelle Regioni e negli Enti locali.

Le fandoni e il veleno anticomunista di Donat Cattin trovano nella ripulsa tra gli emigrati proprio sulla linea dei due DC non tornano e i lavoratori all'estero misurano sulla pelle pelle il sacrificio che devono affrontare per un rientro, certo anche dal punto di vista della abitazione. E questo riguarda soprattutto il Mezzogiorno, le cui regioni sono tutte amministrate da dc.

Sai l'Avanti! l'incalzante iniziativa del PCI e la sua proposta di legge che traccia una chiara demarcazione tra «abusivismo» dettato dalla necessità e dai bisogni della povera gente soprattutto in Sicilia, Calabria, Puglia e altre regioni meridionali e i grandi speculatori e i grandi latitanti. Non ottiene un primo importante risultato. Il governo è stato costretto a uscire dall'immobilismo e presentare un proprio progetto di legge. Il PCI si batte per una legge che colpisce i grandi lottizzatori e contempla una giusta sanatoria e il condono per gli «abusivi» minori e per gli «caselli» creata per bisogno dagli emigrati dagli operai e dai contadini che si vedono oggi colpiti dalle leggi in vigore.

Il governo ha tenuto a precisare — e a riconoscere la validità dell'azione dei comunisti — affermando che il suo progetto di legge, approvato dalla legge regionale del Lazio, è stato governato dai comunisti e da altre forze di sinistra, la quale prevede appunto i principi di giustizia e di risanamento a cui ci richiamavamo più sopra.

Una serie svolta nella politica della casa deve essere anche in questo caso di sostegno ai contadini pubblici. Anche su questo punto il Psi si batte per un orientamento nuovo e un'intervento del provvedimento che include gli emigrati come gli altri cittadini italiani. Sulla base dei criteri stabiliti (il tetto di 7.200.000 lire nella denuncia del decreto del 1979 più 500.000 lire per ogni figlio a carico) i lavoratori emigrati concorrono a pieno titolo alla graduatoria che ogni comune deve predisporre e inoltrare alle Regioni per ottenere il mutuo ad un tasso agevolato. I lavoratori emigrati hanno denunciato il tentativo di certe amministrazioni di ostacolare il loro rientro. Ma noi pensiamo che si deve anche ottenere un aggiornamento dei calcoli relativi al reddito degli emigrati per la diversità di valore concreto esistente tra la lira e le monete dei Paesi di immigrazione.

Il Psi ha, infine, presentato precise proposte di

riparo per le nomine alle Casse.

Il Corriere della Sera ha riconosciuto che le imposte sulla «seconda» casa colpiscono ingiustamente l'emigrato. Anche le norme del cosiddetto «abusivismo» — due norme di particolare consistenza — che riguardano i diritti di lavoratore italiano all'estero che ha investito i risparmi nella costruzione di una abitazione quale primo motivo per il suo rientro. Questo questione è oggetto di discussione negli incontri con gli emigrati i quali vogliono avere sia una delle proposte del Psi avanzate in Parlamento e gli atti concreti venuti a questo proposito dagli amministratori comunali nelle Regioni e negli Enti locali.

Le fandoni e il veleno anticomunista di Donat Cattin trovano nella ripulsa tra gli emigrati proprio sulla linea dei due DC non tornano e i lavoratori all'estero misurano sulla pelle pelle il sacrificio che devono affrontare per un rientro, certo anche dal punto di vista della abitazione. E questo riguarda soprattutto il Mezzogiorno, le cui regioni sono tutte amministrate da dc.

Sai l'Avanti! l'incalzante iniziativa del PCI e la sua proposta di legge che traccia una chiara demarcazione tra «abusivismo» dettato dalla necessità e dai bisogni della povera gente soprattutto in Sicilia, Calabria, Puglia e altre regioni meridionali e i grandi speculatori e i grandi latitanti. Non ottiene un primo importante risultato. Il governo è stato costretto a uscire dall'immobilismo e presentare un proprio progetto di legge. Il PCI si batte per una legge che colpisce i grandi lottizzatori e contempla una giusta sanatoria e il condono per gli «abusivi» minori e per gli «caselli» creata per bisogno dagli emigrati dagli operai e dai contadini che si vedono oggi colpiti dalle leggi in vigore.

Il governo ha tenuto a precisare — e a riconoscere la validità dell'azione dei comunisti — affermando che il suo progetto di legge, approvato dalla legge regionale del Lazio, è stato governato dai comunisti e da altre forze di sinistra, la quale prevede appunto i principi di giustizia e di risanamento a cui ci richiamavamo più sopra.

Una serie svolta nella politica della casa deve essere anche in questo caso di sostegno ai contadini pubblici. Anche su questo punto il Psi si batte per un orientamento nuovo e un'intervento del provvedimento che include gli emigrati come gli altri cittadini italiani. Sulla base dei criteri stabiliti (il tetto di 7.200.000 lire nella denuncia del decreto del 1979 più 500.000 lire per ogni figlio a carico) i lavoratori emigrati concorrono a pieno titolo alla graduatoria che ogni comune deve predisporre e inoltrare alle Regioni per ottenere il mutuo ad un tasso agevolato. I lavoratori emigrati hanno denunciato il tentativo di certe amministrazioni di ostacolare il loro rientro. Ma noi pensiamo che si deve anche ottenere un aggiornamento dei calcoli relativi al reddito degli emigrati per la diversità di valore concreto esistente tra la lira e le monete dei Paesi di immigrazione.

Il Psi ha, infine, presentato precise proposte di

riparo per le nomine alle Casse.

Il Corriere della Sera ha riconosciuto che le imposte sulla «seconda» casa colpiscono ingiustamente l'emigrato. Anche le norme del cosiddetto «abusivismo» — due norme di particolare consistenza — che riguardano i diritti di lavoratore italiano all'estero che ha investito i risparmi nella costruzione di una abitazione quale primo motivo per il suo rientro. Questo questione è oggetto di discussione negli incontri con gli emigrati i quali vogliono avere sia una delle proposte del Psi avanzate in Parlamento e gli atti concreti venuti a questo proposito dagli amministratori comunali nelle Regioni e negli Enti locali.

Le fandoni e il veleno anticomunista di Donat Cattin trovano nella ripulsa tra gli emigrati proprio sulla linea dei due DC non tornano e i lavoratori all'estero misurano sulla pelle pelle il sacrificio che devono affrontare per un rientro, certo anche dal punto di vista della abitazione. E questo riguarda soprattutto il Mezzogiorno, le cui regioni sono tutte amministrate da dc.

Sai l'Avanti! l'incalzante iniziativa del PCI e la sua proposta di legge che traccia una chiara demarcazione tra «abusivismo» dettato dalla necessità e dai bisogni della povera gente soprattutto in Sicilia, Calabria, Puglia e altre regioni meridionali e i grandi speculatori e i grandi latitanti. Non ottiene un primo importante risultato. Il governo è stato costretto a uscire dall'immobilismo e presentare un proprio progetto di legge. Il PCI si batte per una legge che colpisce i grandi lottizzatori e contempla una giusta sanatoria e il condono per gli «abusivi» minori e per gli «caselli» creata per bisogno dagli emigrati dagli operai e dai contadini che si vedono oggi colpiti dalle leggi in vigore.

Il governo ha tenuto a precisare — e a riconoscere la validità dell'azione dei comunisti — affermando che il suo progetto di legge, approvato dalla legge regionale del Lazio, è stato governato dai comunisti e da altre forze di sinistra, la quale prevede appunto i principi di giustizia e di risanamento a cui ci richiamavamo più sopra.

Una serie svolta nella politica della casa deve essere anche in questo caso di sostegno ai contadini pubblici. Anche su questo punto il Psi si batte per un orientamento nuovo e un'intervento del provvedimento che include gli emigrati come gli altri cittadini italiani. Sulla base dei criteri stabiliti (il tetto di 7.200.000 lire nella denuncia del decreto del 1979 più 500.000 lire per ogni figlio a carico) i lavoratori emigrati concorrono a pieno titolo alla graduatoria che ogni comune deve predisporre e inoltrare alle Regioni per ottenere il mutuo ad un tasso agevolato. I lavoratori emigrati hanno denunciato il tentativo di certe amministrazioni di ostacolare il loro rientro. Ma noi pensiamo che si deve anche ottenere un aggiornamento dei calcoli relativi al reddito degli emigrati per la diversità di valore concreto esistente tra la lira e le monete dei Paesi di immigrazione.

Il Psi ha, infine, presentato precise proposte di

riparo per le nomine alle Casse.

Il Corriere della Sera ha riconosciuto che le imposte sulla «seconda» casa colpiscono ingiustamente l'emigrato. Anche le norme del cosiddetto «abusivismo» — due norme di particolare consistenza — che riguardano i diritti di lavoratore italiano all'estero che ha investito i risparmi nella costruzione di una abitazione quale primo motivo per il suo rientro. Questo questione è oggetto di discussione negli incontri con gli emigrati i quali vogliono avere sia una delle proposte del Psi avanzate in Parlamento e gli atti concreti venuti a questo proposito dagli amministratori comunali nelle Regioni e negli Enti locali.

Le fandoni e il veleno anticomunista di Donat Cattin trovano nella ripulsa tra gli emigrati proprio sulla linea dei due DC non tornano e i lavoratori all'estero misurano sulla pelle pelle il sacrificio che devono affrontare per un rientro, certo anche dal punto di vista della abitazione. E questo riguarda soprattutto il Mezzogiorno, le cui regioni sono tutte amministrate da dc.

Sai l'Avanti! l'incalzante iniziativa del PCI e la sua proposta di legge che traccia una chiara demarcazione tra «abusivismo» dettato dalla necessità e dai bisogni della povera gente soprattutto in Sic